

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«In questo momento teniamo il porco per le orecchie», e ancora: «Adesso entriamo con i piedi nel piatto in modo pesante, così gli facciamo capire cosa sappiamo fare». Con queste parole Luigi De Simone (responsabile Elsag per la Campania) si sarebbe rivolto a Francesco Subbioni (amministratore delegato di Electron Italia) alludendo alla possibilità molto concreta di aggiudicarsi appalti nel settore della sicurezza. Sono solo alcune delle intercettazioni contenute nelle ordinanze emesse dal gip del tribunale di Napoli, Claudia Picciotti, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sugli appalti Finmeccanica. Inchiesta condotta dai pm Vincenzo D'Onofrio, Pierpaolo Filippelli e Raffaello Falcone del pool coordinato dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. Un vero e proprio terremoto giudiziario che ieri ha portato all'arresto di funzionari pubblici e manager per presunte irregolarità nelle procedure di aggiudicazione dei lavori di trasferimento a Napoli del Centro elettronico nazionale della polizia (Cen).

Misure cautelari che non hanno risparmiato nomi eccellenti. In primo luogo quello del prefetto Oscar Fiorioli (ai domiciliari), ma anche l'ex provveditore regionale per le opere pubbliche di Campania e Molise Mario Mautone, già condannato nel processo Global Service, e alcuni alti dirigenti di società partecipate o controllate da Finmeccanica. Dodici le persone coinvolte, delle quali otto sono finite in carcere o ai domiciliari con le accuse di associazione a delinquere, corruzione, abuso di ufficio, turbativa d'asta, rivelazione del segreto d'ufficio, falso e frode in pubbliche forniture. In particolare, ai domiciliari ci sono finiti anche Guido Nasta, Luigi De Simone e Enrico Intini.

Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono invece state emesse, oltre che per Mautone, per l'ex amministratore delegato della Elsag Datamat, Carlo Gualdaroni, ora amministratore di Telespazio, Francesco Subbioni e Lucio Carmine Gentile. Al centro delle indagini, un sistema che per la Procura di Napoli vede i manager delle due società del gruppo Finmeccanica, la Elsag Datamat Spa e la Electron Italia Srl, appunto, al centro di una «struttura organizzata e consolidata che opera con finalità di aggiudicarsi appalti dalla committenza pubblica attraverso l'utilizzo di illeciti strumenti».

E proprio a carico di Elsag ed Electron gli uomini della Guardia di finanza hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di oltre 50 milioni di euro. Quanto agli illeciti contestati, per i pm, l'amministratore delegato di Elsag Carlo Gualdaroni, e quel-

Appalti per la polizia A Napoli otto arresti

● Presunte irregolarità nelle procedure di aggiudicazione dei lavori del Centro elettronico nazionale. ● Tra le aziende coinvolte la Elsag Datamat (Finmeccanica). ● Ai domiciliari anche il prefetto Oscar Fiorioli



Il prefetto di Napoli Oscar Fiorioli FOTO AGN/TM NEWS - INFOFOTO

lo di Electron Francesco Subbioni, assieme ai loro collaboratori e con l'intermediazione di Lucio Gentile avrebbero «stretto relazioni affaristiche con esponenti istituzionali», vale a dire con l'ex provveditore Mario Mautone e l'allora questore di Napoli Oscar Fiorioli.

Un «affare» nel quale si sarebbe inserito Enrico Intini, imprenditore pugliese dell'omonimo gruppo che affianca le società del gruppo Finmeccanica nella parte che riguarda le opere di natura edilizia. Secondo le accuse dei pm, le società controllate o partecipate da Finmeccanica coinvolte nell'inchiesta partenopea sarebbero state «illegittimamente favorite dalle procedure di gara». Cinque i bandi di gara finiti sotto la lente degli investigatori nell'ambito dell'indagine sul Centro elettronico della polizia a Napoli. Oltre a quello per «il trasferimento, consolidamento e ottimizzazione della gestione del centro elettronico nazionale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza», la ristrutturazione del commissariato Decumani e la videosorveglianza nel capoluogo partenopeo e in diversi comuni della provincia.

Tutti appalti finanziati con i fondi del Programma operativo nazionale (Pon) Sicurezza. In particolare, 1 milione e 100 mila euro per un progetto di un sistema integrato di videosorveglianza territoriale dei comuni di Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio e Volla e dei quartieri di Napoli Forcella, Poggioreale, Ponticelli e Decumani; 1 milione e 250 mila euro per la fornitura di un sistema di videosorveglianza nei comuni di Arzano, Afragola, Cardito, Casandrino, Casavatore, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore e Grumo Nevano; altri 2 milioni per i comuni dell'area di San Giovanni a Teduccio e Castellammare di Stabia e 3 milioni per la fornitura di un sistema di monitoraggio ambientale e videosorveglianza nell'agro nolano. La Procura di Napoli ha anche chiesto l'interdizione dai pubblici uffici dei prefetti Nicola Izzo e Giovanna Iurato.



Nicola Mancino FOTO LAPRESSE

Mancino: «Mia nomina non fu favore ai boss»

SAVERIO FRANCO
PALERMO

L'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino ha contestato la tesi secondo cui la sua nomina al Viminale al posto di Vincenzo Scotti sia stata dettata da esigenze di attenuazione della lotta alla mafia. Mancino ha reso dichiarazioni spontanee davanti al Gup di Palermo Piergiorgio Morosini, nel corso dell'udienza preliminare del procedimento per la trattativa Stato-mafia, in cui è imputato di false dichiarazioni. Il suo ingresso nel governo, ha sostenuto l'ex ministro, sarebbe stato invece legato a «ragioni di partito», connesse in particolare alla successione di Antonio Gava a capogruppo Dc. Mancino ha citato anche diversi titoli di giornali dell'epoca sulla sua decisa attività di contrasto alla mafia.

«La mia storia di uomo politico e di ministro della Repubblica -ha detto Mancino- non autorizza a tracciare di me un profilo di persona insensibile rispetto ai doveri di servizio e di fedeltà nei confronti delle istituzioni dello Stato: queste istituzioni ho servito lealmente, mettendomi dalla parte di chi sa che anche un minimo dubbio sul fronte della fermezza avrebbe aiutato la criminalità organizzata ad intensificare la sua offensiva verso i cittadini inermi e lo Stato».

Mancino ha poi ricordato: «Quando il maxiprocesso di Palermo, quello che per la prima volta portò alla condanna di non pochi appartenenti alla «cupola» mafiosa, aveva avanti a sé tempi ristretti, fui io a presentare una diversa disciplina normativa per il computo dei termini di custodia cautelare nella fase del giudizio, che, approvata dal Parlamento, diventò legge 17 febbraio 1987, numero 29, consentendo così di arrivare alla sentenza definitiva». Tra le iniziative da lui assunte come ministro, Mancino ha citato lo scioglimento di 49 Consigli comunali per condizionamento di tipo mafioso.

L'ex capo del Viminale ha sottolineato che anche Claudio Martelli, all'epoca ministro della Giustizia, ha testimoniato di non avere avuto conoscenza di trattative. «E dovevo averla io? E da chi dovevo saperlo - si è chiesto Mancino- se tutti i vertici del Viminale di quella stagione, parlo dei sopravvissuti: dal prefetto Rossi, al prefetto Lauro, al dottore De Gennaro, al generale Tavormina, hanno dichiarato ai vari pubblici ministeri di non avere mai saputo di trattative: chi me ne doveva parlare? Chi me ne avrebbe parlato?».

Alle sue dichiarazioni, Mancino ha allegato varia documentazione, compresi estratti della rassegna stampa del ministero dell'Interno degli anni 1992-'93-'94, dai quali, ha sostenuto, si evince «che non vi fu alcun cedimento da parte mia, ma tanta fermezza e molta determinazione».

Balduzzi: «Nessun nesso tra tumori e rifiuti»

● Ad Aversa relazione del ministero: in Campania record di neoplasie ● Presa a calci l'auto del ministro

GIOVANNI DI MATTIA
AVERSA

«Ad oggi dagli studi non risulta un nesso causale accertato fra lo smaltimento dei rifiuti e la ripercussione sulla salute, ma potenziali implicazioni sulla salute non possono essere esclusi». Così il ministro della Salute, Renato Balduzzi, intervenuto nella sala consiliare del comune di Aversa, nel casertano, per rendere noti i dati della relazione finale del gruppo di lavoro sulla situazione epidemiologica delle province di Caserta e Napoli con riferimento dell'incidenza della mortalità per malattie oncologiche.

Balduzzi, che ha incontrato in priva-

to i rappresentanti delle associazioni «Medici per l'ambiente», in conferenza stampa ha spiegato che «in questi mesi ci sono stati studi che si stanno approfondendo, quindi possiamo dire che non partiamo da zero. Credo che sia il momento di fare un salto di qualità, di avere una regia complessiva per poter fare un cambio di marcia - ha continuato il ministro -. Dobbiamo coordinare la regia di tutto ciò e condividere il quadro epidemiologico attraverso la creazione di una rete di discussione con medici e l'azionismo così da poter avere un confronto con le istituzioni, solo così possiamo adottare un metodo. C'è qualcuno che pensa che ci sono studi chiusi nel cassetto, ma questo è un preconcetto: non ci sono altri dati». Il ministro ha poi proposto ufficialmente la creazione di una task force con la regione per attuare sei punti «in primis serve la raccolta di informazioni - ha dichiarato il ministro - poi è necessario promuovere corretti stili di vita, in seguito è necessaria la prevenzione primaria, poi il potenziamento la campagna di scree-

ning e del sistema di cure e, infine, percorsi diagnostici terapeutici». «Non si può inoltre ignorare - ha concluso il ministro - l'alta percezione del rischio che la popolazione residente presso i siti di smaltimento dei rifiuti avverte e quindi una risposta di sanità pubblica proporzionata al contesto è opportuna».

Al termine del suo intervento il ministro ha lasciato la sede del Comune da un'uscita secondaria: nonostante questa precauzione, però, calci e pugni sono stati sferrati contro l'auto del ministro da un gruppo di manifestanti. In molti urlavano «assassini». Inoltre all'arrivo di Balduzzi ad Aversa non erano mancati cori di contestazione all'indirizzo del ministro da parte di ambientalisti. Tra i manifestanti presenti ci sono aderenti al Movimento 5 Stelle, a Insorgenza civile, ai comitati antidiscarica di Chiaiano. Uno dei manifestanti con il megafono ha urlato all'indirizzo del ministro «Noi moriamo per colpa della camorra e dei rifiuti e voi continuate a prenderci in giro». «Sono venuto qui per dare una

mano ma ci sono anche altri modi per risolvere i problemi invece delle urla e delle proteste per denunciare i tanti problemi dell'agro aversano» ha replicato poco dopo il ministro.

La rielezione del ministro ha scatenato una serie di reazioni. Prima fra tutte quella del senatore del Pd Ignazio Marino, Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale: «Sorprendono le parole del ministro Balduzzi - ha detto Marino - che sembra non conoscere o almeno non prendere in considerazione le relazioni che centinaia di studi scientifici pongono tra una sostanza come la diossina e l'insorgenza di tumori». «Abbiamo elementi più che sufficienti per sapere fino a che punto il territorio della Campania è intossicato e fino a che punto è compromessa la salute di chi vi vive. Ora occorre - ha detto ancora Marino - con urgenza un piano concreto di prevenzione sanitaria e bonifica del territorio che consenta di tutelare seriamente la salute dei cittadini».